

Vincoli monumentali e tutela del territorio: un triennio di attività (2000-2003)

Maria Gabriella Mori

La pratica della tutela monumentale e del paesaggio nel territorio della Lombardia Orientale si rivolge ad un'ampia zona suddivisa amministrativamente in tre province, diverse negli aspetti geomorfologici e per le vicende storico-culturali: l'ambito bresciano, più articolato, con la parte montuosa, lacustre e di pianura, quello cremonese e mantovano, con le pianure contermini segnate dal corso dei fiumi Po e Oglio, ognuna con proprie caratteristiche morfologiche e storiche che si riflettono in tipologie edilizie, soluzioni formali e materiali costruttivi del tutto specifici.



Castelverde. Cascina Cavallara.

A DESTRA, Ponte di Legno, loc. Poia. Edificio rurale.

In questi anni sono stati affrontati casi legati ad edifici civili e religiosi all'interno dei centri storici, a ville extraurbane in collina, a cascine di pianura, a pievi o a semplici santelle che, al di là delle appartenenze geografiche, mostrano tipi, decori o particolari riconducibili a matrici culturali ed artistiche precise, legate al dominio delle signorie viscontee, gonzaghesche o della Serenissima.

Il lavoro di tutela è stato intrapreso valorizzando la sintesi tra edificio e contesto paesistico di riferimento, alla ricerca della concatenazione dialettica tra manufatto e territorio come connotazione qualificante del patrimonio vincolato. In una ideale sezione dalle valli alpine all'arco morenico del Garda fino al Po, si è dunque cercato nella politica vincolistica di individuare casi significativi, per illustrare le relazioni e i rapporti tra edifici e ambiente, via via affrontando tipologie, apparati decorativi e materiali di costruzione diversi, unitamente alle varie sfaccettature del paesaggio agricolo: appoderamenti di pianura, parchi, giardini, semplici corti rustiche, viali alberati, capezzagne, broli cintati, terraz-



Goito, Villa Moschini.
Vista del giardino.

SOTTO, Mompiano di
Brescia. Il pittore Vittorio
Trainini all'entrata della
sua casa.



zamenti con viti o olivi e quant'altro nel corso del tempo abbia definito il paesaggio delle nostre province.

Si è operato senza giudizi di valore preconcati, né distinzioni fra espressioni auliche o semplici testimonianze della pratica costruttiva, anzi cercando dove possibile la consequenzialità semantica tra edifici di pregio e manufatti di servizio, come nel caso di ricetti, palazzi e rustici, ville, corti padronali e barchesse, mirando a preservare l'unitarietà e la varietà dei complessi sottoposti a vincolo.

Dimore d'autore, borghi, ville, oratori e ambiti di valenza ambientale-paesaggistica

Gli edifici sottoposti a vincolo raggruppano una vasta casistica di manufatti individuati secondo priorità di intervento nel territorio. Si illustra qui una particolare categoria di beni la cui tutela è stata affrontata per la prima volta dal Testo Unico (D. L.vo 490/99) con precise disposizioni relative alla conservazione e alla destinazione d'uso: gli studi d'artista, significativamente rappresentati in territorio bresciano e mantovano dalla dimora-studio del pittore Vittorio Trainini (1888-1969) e da casa Nievo a Fossato di Rodigo, residenza per diversi anni dello scrittore Ippolito Nievo (1831-1861). Luoghi dissimili per epoca e trascorsi storici, testimonianze importantissime tuttavia per comprendere il carattere e l'opera degli artisti che le hanno abitate, e che hanno impresso nell'intimità domestica indelebili tracce della propria personalità.

La dimora del Trainini, pittore e decoratore bresciano di grande fama, personaggio rappresentativo del clima artistico e delle sperimentazioni del primo Novecento cittadino, autore di innumerevoli opere in chiese ed edifici pubblici e privati cittadini e di provincia, denota già nell'aspetto esterno della costruzione, trattata con intonaci a graffiature ondulate e geometriche, l'inventiva dell'artista, che la progetta nel 1933, rinnovando completamente un'antica struttura seicentesca con un globale intervento di decoro e disegno di ambienti e suppellettili.

All'interno tale visione si dispiega nei pavimenti a mosaico dal vario disegno, nei puttini che in allegre brigate giocano nelle lunette e nei soffitti, nei palchi lignei a travature dal ricco repertorio di decori medievali, negli arredi fissi e mobili, dove sono replicati i motivi floreali ed i putti su fronti di cas-

setti, ante di armadio e testate di letti, mentre dipinti ad olio e disegni ornano le pareti patinate ad arte. Il cuore dell'officina dell'artista sta nella parte sommitale della casa, una sorta di torre colombaia, dove sono conservati nella loro originaria disposizione i rotoli dei grandi disegni a carboncino su carta da spolvero, e in altri due ambienti ove trovano posto, in vetrine colorate ideate dallo stesso Trainini, le attrezzature da lavoro, gli schizzi, i disegni a penna. Tutti gli altri ambienti recano in diversa misura traccia degli interventi del pittore e sono pervenuti nella condizione originaria. Sono stati perciò tutelati secondo il disposto di legge, unitamente al contenuto che diventa parte integrante e inscindibile della casa in considerazione della sua valenza storica.

Come già rilevato, diversa per tipologia e ambientazione è la settecentesca dimora che Alessandro Nievo, nonno di Ippolito, acquista nel 1756 dal marchese Carlo Capilupi, commissionando i decori ancora esistenti. L'edificio attuale mantiene le caratteristiche costruttive settecentesche internamente ed esternamente, presentando la stessa disposizione degli ambienti e buona parte degli arredi appartenuti alla famiglia Nievo, rientrando così a buon diritto nel novero delle "dimore poetiche". Il soggiorno dello scrittore a Fossato risale agli anni 1855-1861 e coincide con il periodo più tormentato della sua vita letteraria e patriottica, cui risalgono la maggior parte delle opere ed il lavoro alla stesura delle *Confessioni di un italiano*.

L'impegno maggiore nell'attività di tutela del territorio è stato rivolto anche alla conservazione di edifici rurali, ville, borghi e aree comprese tra il li-

Fossato di Rodigo. La sala da pranzo di Villa Nievo.



Montecatino di Puegnago del Garda. Torre padronale cinquecentesca.

torale gardesano e l'immediato entroterra dei colli morenici, nel tentativo di arginare trasformazioni e pulsioni speculative e per porre rimedio all'irreparabile perdita di significativi tratti di territorio spesso sacrificati alla banalizzazione degli insediamenti turistici.

A Montecatino, altura del Garda tra Manerba e Salò in posizione dominante sull'area circostante coltivata a viti e a olivi, punto di riferimento topografico e visivo del territorio, sorge un piccolo insieme di edifici rurali e residenziali a servizio dei fondi coltivati, su cui domina una torre cinquecentesca inserita nel prospetto di una dimora signorile. Il manufatto, apparentabile per tipologia alle torri coeve presenti nella bassa pianura bresciana, costituisce l'elemento di spicco dell'edificio, disposto su quattro livelli, scandito da aperture simmetricamente allineate con uno stemma nobiliare abraso, affiancato da due figure femminili. Oltre lo stemma, un cornicione in aggetto sostenuto da mensole modanate conclude il prospetto. Il borgo ha conservato inalterata la fisionomia e la conformazione cinquecentesca con due grandi corti chiuse disposte a lato della stretta via, e imponenti e severe cortine murarie, interrotte dal piccolo sagrato dell'oratorio settecentesco di S. Gaetano. La compresenza di questi elementi, unitamente al fatto che nei terreni di pertinenza il paesaggio agrario tradizionale del luogo a terrazzamenti di viti e di olivi appare ancora pienamente apprezzabile, ha consigliato di tutelare il complesso, preservando l'insieme attraverso vincoli che assicurino il mantenimento della attuale condizione.

Analogo criterio è stato applicato ad un'altra suggestiva località dell'Alto Garda, S. Giacomo di Calino di Gargnano, con l'intenzione di preservare le ca-

S. Giacomo di Calino di Gargnano. Il sistema di terrazzamento per l'adduzione dell'acqua di una limonaia.

sotto, Gardone Riviera. Vittoriale degli Italiani.



ratteristiche limonaie a terrazzamenti sorte nei pressi dell'omonima chiesa. Questa, edificata tra l'XI e il XII secolo in riva al lago sulle rovine di un antico tempio pagano, è uno dei più antichi e significativi luoghi di culto dell'Alto Garda, utilizzato come ospizio per i viandanti che transitavano per la riviera. Il pregio dell'area è dovuto alla sua felice collocazione paesaggistica e alla presenza di una successione di antiche limonaie, in diverso stato di conservazione e di completezza. Esse rimangono a testimonianza del "giardino d'agrumi", della secolare coltura un tempo qui esistente e di cui segno rimarchevole è la sistemazione a terrazzamenti del pendio, o cole, con le relative murature di sostegno, mentre i caselli non ancora distrutti o trasformati in residenza necessitano di un attento e rispettoso riuso.

La storia della limonaia copre un periodo di quasi sette secoli, da quando viene introdotta sul Garda sul finire del secolo XIII, forse ad opera dei frati francescani del convento di Gargnano, la coltura degli agrumi, in particolare limoni, cedri e aranci. Alla fase di massima espansione e produttività delle coltivazioni (metà del secolo XIX) con le grandi esportazioni verso gran parte dell'Europa, succede gradualmente, per il mutamento delle





Desenzano del Garda.
Parco e darsena di Villa
Scaroni.

condizioni climatiche e socio-economiche, oltre che per il diffondersi di una grave malattia delle piante, il progressivo abbandono della coltura, che si esaurisce a metà del secolo scorso. Le strutture delle limonaie iniziano così un rapido processo di degrado che le vede in buona parte scomparire, oltre che per naturale deperimento, per impropria trasformazione, come spesso è accaduto nel recente passato.

Lo stesso discorso vale per un'area al confine occidentale del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, affacciata su uno dei più suggestivi angoli del parco dannunziano, le vallette dell'Acqua Pazza e dell'Acqua Savia, recentemente restaurate e aperte al pubblico con un attento lavoro di recupero ambientale e di restauro delle strutture. Questo pendio fitto di vegetazione, con la macchia mediterranea caratteristica del paesaggio gardesano che si alterna al bosco ceduo, degrada dolcemente fino a lambire, attraverso il "dannunziano meandro", il centro abitato sottostante. La caratteristica paesistica precipua è dunque l'assoluta naturalità dei luoghi, suggestivi e boscosi, con ripe e canali erbosi. Una naturalità evidenziata anche dalla mancanza di percorsi di connessione tra gli appezzamenti. Solo nella parte più aprica un lembo ad olivi rimanda ad un'altra coltura caratteristica del lago. L'intervento di tutela si giustifica in questo caso con le intrinseche caratteristiche del luogo, sia per la sua delicata posizione, quasi un naturale proseguimento dell'area di pertinenza del Vittoriale, che per la singolare visuale che se ne percepisce dal lago, diversa a seconda del mutare delle stagioni. Si tratta dunque di una fascia boschiva di vitale importanza nell'equilibrato rapporto del sito.

Un contesto diverso caratterizza la tipologia della villa a lago, qui esemplificata da Villa Scaroni, un prestigioso complesso situato tra Desenzano del Garda e Rivoltella, all'interno di un'area a bassa densità edilizia, costellata di ville con parchi e giardini, fino a pochi anni fa ancora leggibili nelle loro caratteristiche, immagine tipica, e quasi oleografica, della riviera bresciana per tutta la prima metà del Novecento. La dimora, realizzata attorno al 1915, è all'interno di una vasta pertinenza a verde ricca di essenze secolari di pregio.

Attraversato il giardino, la vista dell'edificio residenziale procura a primo acchito un senso di straniamento per l'immagine complessiva, per la severità stessa dei prospetti, sottolineati dal bovindo con terrazza, per la greve, se pur elegante, zoccolatura che si collega in altezza coi marcapiani, le bugne angolari, le lesene a tutt'altezza sull'ingresso principale da terra fino alla gronda, che fanno rammentare modelli di architettura d'oltralpe. Solo il sapiente gioco dei chiaroscuri e le allungate bucatore di facciata con la reiterata sottolineatura del decoro sommitale a festoni, ne mitigano l'austero carattere. Il decoro a doppi festoni, tema dominante dell'apparato esornativo di tutto il complesso, si svolge senza soluzione di continuità dai prospetti esterni ai sopraluce dei serramenti e, intrecciandosi a nastri e ghirlande in rilievo, agli stucchi dei soffitti, arricchendo locali che, pur con armonici rapporti dimensionali e finiture di pregio (parquets d'essenze esotiche e caminetti con cariatidi) risultano in sottotono rispetto all'aulica classicità dell'atrio.

Isolata dal contesto, ma nel contempo protetta e nascosta da barriere di cipressi lungo i limiti della proprietà, la villa si presenta come perno di tutta l'area a verde, ove si integrano armonicamente il vero e proprio parco paesaggistico, il brolo con ulivi ed alberi da frutta (retaggio di antichi appoderamenti comuni a tutto il litorale del Basso Garda) ed il *parterre* del giardino all'italiana attorno all'abitazione padronale. Il disegno degli spazi aperti, il progetto architettonico e l'apparato decorativo sono ispirati alla memoria di luoghi e di modi di abitare legati al passato, non privi però di spunti innovativi, come la scelta fondativa di acclimatare un tipo di parco "romantico", di ispirazione anglosassone, dove vengono meno le visuali convergenti, le piazzole simmetriche e la linearità dei percorsi tra quinte verdi dei giardini d'impianto classico. Al contrario viene privilegiata una concatenazione emozionale di luo-

Cà de Corti di Cingia de
Botti. Oratorio di S.
Omobono.



ghi slegata da regole o gerarchie, di forme libere, in un alternarsi irregolare di gruppi di alberi ombreggianti e spazi aperti collegati da sentieri sinuosi che aggirano ville, oltrepassano leggere ondulazioni del terreno, fino a lambire, come nel caso di Villa Scaroni, tempie in rovina, e raggiungere balconate panoramiche. La riuscita di questi impianti è naturalmente legata al possesso di grandi proprietà, su terreni mossi ed articolati, ai riferimenti architettonici o a particolarità naturalistiche. Nelle dimore affacciate sul Garda, infatti, è il lago il riferimento principale che detta le linee guida di ogni progetto nel totale coinvolgimento estetico che si sublima nel dispiegarsi senza soluzione di continuità della natura artefatta sul fondale scenografico del lago.

L'oratorio di S. Omobono in Cà de Corti di Cingia de' Botti, modesto agglomerato rurale della pianura cremonese, testimonia nella stessa dedizione la presenza in antico di un luogo di culto annesso ad un castello medievale oggi non più esistente. Al margine dell'abitato il seicentesco manufatto esibisce un prospetto scandito nella parte in-

feriore da quattro lesene tuscaniche, a sostegno di un architrave incurvato a comprendere l'apertura centrale che sovrasta il portale d'ingresso, impreziosito da una cornice che evidenzia il mosso andamento del coronamento. La parte superiore del prospetto, piatto e con fastigio curvilineo, si raccorda sui lati con due volute racchiuse da piccoli pilastri coronati con sfere in pietra, che si ripetono al culmine della facciata. Il corpo di fabbrica della sagrestia è sullo stesso lato del campanile, con base a scarpa e con cella campanaria alleggerita da aperture singole inquadrature da lesene. L'interno, a navata unica suddivisa in due campate con volta a crociera, presenta, come molti altri oratori del Cremonese, una decorazione dei primi decenni del Novecento con delicati tralci floreali e medaglioni con angeli, che risulta sovrapposta ai decori seicenteschi che riaffiorano in alcuni punti.

L'edificio esemplifica una tipologia diffusa nel territorio della pianura cremonese, segnata dalla presenza di analoghi luoghi di culto annessi alle grandi corti rurali rimasti sostanzialmente inalterati rispetto agli edifici circostanti, ed ancora in uso per festività e ricorrenze legate al mondo agricolo. La nostra attenzione si rivolge alla tipologia a corte non tanto per i valori storico-artistici talora presenti, ma in quanto organismo in grado di connettere spazi e volumi con funzioni diverse: oratorio e strutture agricole si integrano a S. Omobono facendone un significativo esempio di insediamento autonomo per la gestione del territorio rurale.

I castelli-ricetto dell'Alto Mantovano

I castelli-ricetto del territorio collinare morenico dell'Alto Mantovano a confine con l'entroterra gardesano, rappresentano un patrimonio storico di notevole valore, la cui peculiarità ha contribuito a determinare l'immagine ormai consolidata di una vasta area che interessa i centri di Castiglione delle Stiviere, Solferino, Cavriana, Volta Mantovana, Monzambano, Castellarò Lagusello e Ponti sul Mincio. Una zona particolarissima, sia per i singoli valori paesistici collinari caratterizzati da borghi medievali, da antichi appoderamenti alternati a moderne colture intensive che, per le vicende storiche ad essa intimamente legate. Dalle alture dominate dai profili dei castelli, le cui cinte murarie turrite sottolineano dolcemente l'orografia del territo-

rio, si è in grado di cogliere in ogni stagione le peculiarità di un paesaggio di una tra le più vaste e significative aree monumentali mantovane. L'armonica fusione tra paesaggio naturale e antropico ha concorso alla creazione di un ambiente di particolare suggestione che era già stato segnalato e tutelato negli anni Sessanta dalla prima legge di tutela delle bellezze naturali, la 1497 del 1939, che stabiliva urgenti provvedimenti di salvaguardia per siti storici dei comuni di Solferino, Cavriana, Volta Mantovana e Ponti sul Mincio in quanto "note essenziali di un complesso di cose immobili costituenti un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale per la spontanea concordanza e fusione tra l'espressione della natura e quella del lavoro umano nei punti di vista e di belvedere accessibili al pubblico, dai quali si gode lo spettacolo di tali bellezze". Queste le motivazioni espresse nel verbale della Commissione Provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali riunitasi a Mantova il 27 febbraio 1965, con le direttive che hanno regolato e regolano tuttora in parte la salvaguardia di questi siti.

Il vincolo paesaggistico tuttavia, che pure ha contribuito a preservare fino ad oggi questo insieme, non è in grado di offrire agli organi preposti alla tutela

l'opportunità di entrare nel merito della conservazione con precise misure di salvaguardia, stabilendo modalità di attuazione di lavori e di opere idonee a perseguire l'integrità dell'edificio nei suoi caratteri specifici. Deve essere affiancato, pertanto, e sostenuto da una forma di tutela più incisiva e puntuale mediante lo strumento legislativo del vincolo monumentale con cui si sottopone l'edificio e la sua area di pertinenza, spesso estesa ben oltre i confini della cinta muraria, ad un vincolo diretto a norma di specifici articoli a seconda che il bene risulti di proprietà pubblica o privata, come nel caso dei castelli di Volta Mantovana e di Castellarò Lagusello.

Ma la legislazione in materia di tutela offre un ulteriore strumento di salvaguardia, consequenziale e strettamente correlato al vincolo monumentale, il vincolo così detto "indiretto" riferito alla conservazione dei coni ottici e della visuale panoramica offerta dalle pertinenze di questi castelli. Un provvedimento mirato, rivolto essenzialmente al mantenimento del consolidato equilibrio tra edificato e aree a verde, all'interno del fragile rapporto compromesso dalla crescente urbanizzazione e dallo sfruttamento intensivo dei siti. Un esempio di vincolo articolato e di vaste proporzioni è quello



Castellarò Lagusello di Monzambano. Vista panoramica.

che ha riguardato lo spazio a verde circostante e adiacente il castello e la cortina muraria di Castellaro Lagusello, dove è stata individuata un'ampia fascia di rispetto a tutela del sito naturale che circonda, intorno al lago, il suggestivo castello-recinto trasformato in villa. Provvedimento rivolto anche al mantenimento della volumetria, dei prospetti, delle quote di colmo e di gronda e delle murature esterne degli edifici insistenti sull'area, che va ad aggiungersi e a rafforzare quello imposto dal Parco del Mincio, già orientato a difendere la specificità dell'area. Un tratto di territorio da anni riconosciuto a livello europeo come sito di elevata importanza naturalistica per la presenza di rare specie di flora e di fauna selvatica, dove le aree coltivate a mais o a faggio conserveranno nel tempo, in ottemperanza al provvedimento, l'attuale destinazione agricola, alternandosi ai vigneti e ai broli, in considerazione della loro particolare collocazione fisica, in continuità con l'ambiente naturale della riserva del lago.

Con lo stesso criterio, attraverso lo strumento legislativo del vincolo mediante la creazione di zone di rispetto, si intende preservare in tempi brevi le condizioni di ambiente di molte altre aree monumentali e paesistiche pertinenti ad altri ricetti, ad esempio quelle di Solferino o Monzambano, dove le caratteristiche peculiari dei siti non risultano ancora irreparabilmente manomesse.

La casistica offerta dai castelli presenta manufatti tipologicamente simili, ovvero sistemi difensivi di epoca medievale che per propria conformazione e collocazione all'interno del centro abitato presentano poi ai fini della tutela problematiche diverse, offrendo lo spunto per una riflessione puntuale

sull'attualità del vincolo sia nell'ottica della conservazione e del restauro delle strutture murarie, sia per quanto concerne il mantenimento o l'ampliamento delle pertinenze a verde che circondano queste rocche. Si osservi il caso di Ponti sul Mincio, dove un castello-recinto domina l'abitato sviluppatosi lungo due direttrici principali a nord e a sud della rocca, del centro di Monzambano che dal castello-recinto si estende fino all'orlo del terrazzo che domina la valle del Mincio, o di Cavriana e di Volta Mantovana alle pendici dei cui castelli sorgono ville gonzaghesche, a riprova della stratificazione storica dei siti. In questi esempi il connubio tra permanenze paesaggistiche e edificato risulta ancora perfettamente leggibile e come tale deve essere salvaguardato da trasformazioni che potrebbero minacciarne l'integrità.

Quindi, oltre al valore storico-testimoniale di questi ricetti o al loro interesse come emergenze ormai consolidate all'interno dei centri storici, al di là dell'immagine romantica e della fortuna del "ruinismo" presso il turismo più colto, ai fini della più corretta tutela ambientale e paesaggistica si è inteso salvaguardare tutti i tratti di territorio rimasti ancora a verde che in origine appartenevano al sistema difensivo vero e proprio, come valloni, fossati, percorsi con archi, barbacani, rivellini e torri di avvistamento, elementi che ormai si collocano all'interno di aree edificate. La tutela di queste testimonianze si pone quindi a garanzia non solo del mantenimento delle strutture nel loro rapporto con l'abitato, ma offre un'occasione unica per stabilire un equo rapporto tra verde e costruito in questi frangenti di grande fervore edilizio.

I vincoli nel territorio

Anno 2000

Brescia

Edificio in via Gramsci, 18-20, sec. XIX-XX.

Loc. Mompiano, Casa-studio del pittore Vittorio Trainini, sec. XX.

Loc. S. Bartolomeo, Museo del maglio, sec. XVI.

Provincia di Brescia

Biunno, Palazzo Simoni-Fé con giardino, rustici e annessi, sec. XVII-XX.

Chiari, Edificio in via Cavalli e in vicolo della Pace, sec. XIX.

Desenzano, Villa Scaroni con giardino e parco, sec. XIX.

Esine, Palazzo Bonettini con Brolo e annessi, sec. XVII-XIX.

Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani con giardini, rustici e palazzine annesse, sec. XX.

Lonato, Area di rispetto alla Rocca e alla Casa del podestà.

Maclodio, Castello con annessi rustici, sec. XVI.

Montichiari, Corte in via Arrighini, 29, sec. XVIII-XIX.

Puegnago d/Garda - loc. Montecuto, Edificio in via Dosso, sec. XVI.

Puegnago d/Garda - loc. Montecuto, Oratorio di S. Gaetano, sec. XVIII.

Salò, Complesso di S. Orsola, sec. XVI-XIX.

Salò, Edificio in via Fantoni, 27-29, sec. XVIII-XIX.

Travagliato, Cascina Averolda con annessi e rustici, sec. XV.

Mantova

Edificio in via Elli Bandiera, 20, sec. XV.

Edificio in p.zza Sordello nel complesso di Palazzo Ducale.

Provincia di Mantova

Casaloldo, Villa Fario con giardino, parco e area di rispetto, secc. XVIII - XIX.

Cavriana, Palazzo Amadei con giardino, annessi e area di rispetto, sec. XVI.

Monzambano - fraz. Castellaro Lagusello, Edifici medievali, sec. XII.

Piubega, Torre civica Matildica e area annessa, sec. XII.

Piubega, Chiesa di S. Luigi, sec. XVI.

Piubega, Area di rispetto alla chiesa di S. Luigi e alla Torre civica Matildica.

Roncoferraro, Complesso Corte Grande con annessi rustici e area di pertinenza, sec. XVIII-XIX.

Schivenoglia, Complesso Corte dell'Acqua con giardino, rustici e area di pertinenza, sec. XVIII.

Sermide - Fraz. Moglia, Chiesa della B. Vergine, sec. XX.

Cremona

Edificio in via Geromini, 14, sec. XVI-XIX.

Palazzo Regazzi Sommi-Bellini, sec. XVI-XVIII.

Edificio in c.so Campi, 41, sec. XV-XIX.

Provincia di Cremona

Casalmaggiore, Palazzo Marcheselli, sec. XIX.

Izano, Villa Severgnini con giardino, sec. XVII-XIX.

Anno 2001

Brescia

Edificio in via Piamarta, 1, sec. XIII.

Provincia di Brescia

Botticino, Palazzo Cazzago con annessi, sec. XVI.

Gardone Riviera, Area di rispetto al Vittoriale degli Italiani.

Gardone Riviera - fraz. Fasano sopra, Edificio in via Consol, 44 con annesso uliveto, sec. XIX.

Monte Isola - loc. Siviano, Villa Solitudine con giardino, parco, brolo e annessi, sec. XVII-XIX.

Salò, Teatro comunale, sec. XIX.

Salò - fraz. Villa, Villa Bianchi-Fossati con parco e annessi, sec. XVII.

San Gervasio, Palazzo Ferrazzi con giardino; brolo e annessi, sec. XIX.

Sulzano, Villa Carini con giardino, sec. XIX.

Verolanuova, Edificio annesso alla chiesa di S. Donnino, sec. XVIII.

Mantova

Edificio in via Nievo, 9, sec. XIX.

Provincia di Mantova

Castiglione delle Stiviere, Complesso Cascina Santissimo con rustici, sec. XVIII.

Castiglione delle Stiviere, Casino Pernestano, sec. XVI.

Castiglione delle Stiviere, ex Carceri, sec. XVIII.

Cavriana, Area di rispetto alle fortificazioni cittadine.

Monzambano, Ex mulino con brolo e annessi, sec. XIX.

Pomponesco, Ex scuderie del castello, sec. XVI.

Pomponesco, Area adiacente alle ex scuderie del castello.

Rodigo - Fraz. Fossato, Casa Nievo con annessi, sec. XVIII.

Cremona

Palazzo delle due colonne, sec. XVI.

Anno 2002

Provincia di Brescia

Coccaglio, Casa Tonelli con annessi e area di pertinenza, sec. XVI.

Desenzano d. Garda, Teatro Alberti, sec. XIX.

Gargnano, Chiesa di S. Giacomo di Cali e pertinenze, sec. XI-XII.

Gargnano, Area di rispetto alla chiesa di S. Giacomo di Cali e pertinenze.

Gargnano - fraz. Bogliaco, Ex caserma Magnolini, sec. XX.

Gussago, Complesso casa Foresti con annessi, Santella e area di pertinenza, sec. XVIII-XIX.

Leno, Villa Badia con giardino, parco, brolo e annessi rustici.

Monte Isola, Albergo Milano, sec. XVII-XIX.

Provincia di Mantova

Castiglione delle Stiviere, Edificio in via Marconi, 1, sec. XVIII-XIX.

Marcaria - loc. S. Michele in Bosco, Corte Picciona, sec. XVI.

Monzambano, Villa Fabbri con giardino, rustici e area di pertinenza, sec. XVIII-XIX.

Monzambano - loc. Olfino, Cascina Colombare con rustici, sec. XVI-XVII.

Monzambano - loc. Castellaro Lagusello, Area di rispetto al castello e alle mura.

Sabbioneta - loc. Vigoreto, Villa Cantoni-Marca con giardino, brolo, rustici e annessi, sec. XVIII.

Viadana - loc. Cogozzo, Edificio in via Milano, 123 con giardino, sec. XIX.

Anno 2003

Brescia

Cascina Bredina con annessi, sec. XVII.

Provincia di Brescia

Botticino, Villa Bordoni con giardino, brolo e annessi, sec. XVI.

Cellatica, Villa Comini già Boroni con brolo, sec. XVI.

Corzano, Il mulino con annessi, sec. XVIII.

Montichiari, Palazzo Pilati, sec. XVIII.

Salò, Ex officina del gas, sec. XX.

Mantova

Edificio in via Corridoni, 55, sec. XVII.

Edificio in via f.lli Bandiera, 4, sec. XVI.

Provincia di Mantova

Ponti sul Mincio, Complesso Corte Cavalli con rustici e area di pertinenza, sec. XV-XIX.

Sabbioneta - fraz. Villa Pasquali, Complesso La Grangia con rustici e area di pertinenza, sec. XV.

Sabbioneta, Edificio in via Vespasiano Gonzaga, 12, sec. XVI.

Provincia di Cremona

Cingia de' Botti, Oratorio di S. Omobono, sec. XVII.

Spino d'Adda, Area di rispetto a Villa dell'Orto Zineroni Casati, sec. XVIII.

Bibliografia

- 1975
E. LECHI, *Le dimore bresciane in cinquecento anni di storia*, vol. IV, *Il Cinquecento nel territorio*, Brescia.
- 1980
C. SAIBENE, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, CNR Firenze.
- 1981
C. PEROGALLI, M.G. SANDRI, L. RONCALI, *Ville delle province di Cremona e Mantova*, Milano.
C. PEROGALLI, M.G. SANDRI, V. ZANNELLA, *Ville delle province di Brescia*, Milano.
F. ROBECCHI, *Il Liberty a Brescia*, Brescia.
- 1983
M.R. PALVARINI, C. PEROGALLI, *Castelli dei Gonzaga*, Milano.
- 1988
AA.VV., *La vegetazione dei colli morenici del Garda*, Mantova.
- 1992
A. CAZZANI, L. SARTI, *Le limonaie di Gargnano. Una vicenda, un paesaggio*, Brescia.
- 1995
M. MONICELLI, *Storiche dimore del Garda*, Venezia.
- 1996
G.P. TRECCANI, *Itinerari d'architettura contemporanea sul Garda*, Firenze.
- 1997
AA.VV., *Dal castello al palazzo. Storia e architettura in un'area di confine*, San Martino Gusnago (Mantova).
S. LEALI, *Architetture religiose in Valtenesi*, Brescia.
Vittorio Trainini (1888-1969). La pittura di cavalletto, Rassegna a cura di R. Ferrari, Brescia.
- 1998
A. LOCATELLI, D. PAOLETTI, *Materiali, tipologie ed aspetti compositivi dell'architettura rurale della pianura bresciana*, in *I segni dell'uomo nel territorio e nel paesaggio bresciano*, Brescia.
- 2000
Casa bresciane. Arte di abitare, numero speciale della rivista "AB. Atlante Bresciano", Brescia.
Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Conferenza Nazionale per il Paesaggio*. Lavori preparatori e Atti, Roma.
E. TURRI, *Le colline moreniche del Garda*, Mantova.
- 2001
Comune di Rodigo, *Ippolito Nievo e il Mantovano*, Atti del Convegno nazionale, a cura di G. Grimaldi, Venezia.
Regione Lombardia, *Piano del Paesaggio lombardo*, Vol. 2, *I paesaggi della Lombardia: ambiti e caratteri tipologici*. *L'immagine della Lombardia*, Repertori, Milano.
- 2003
E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari.
E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia.